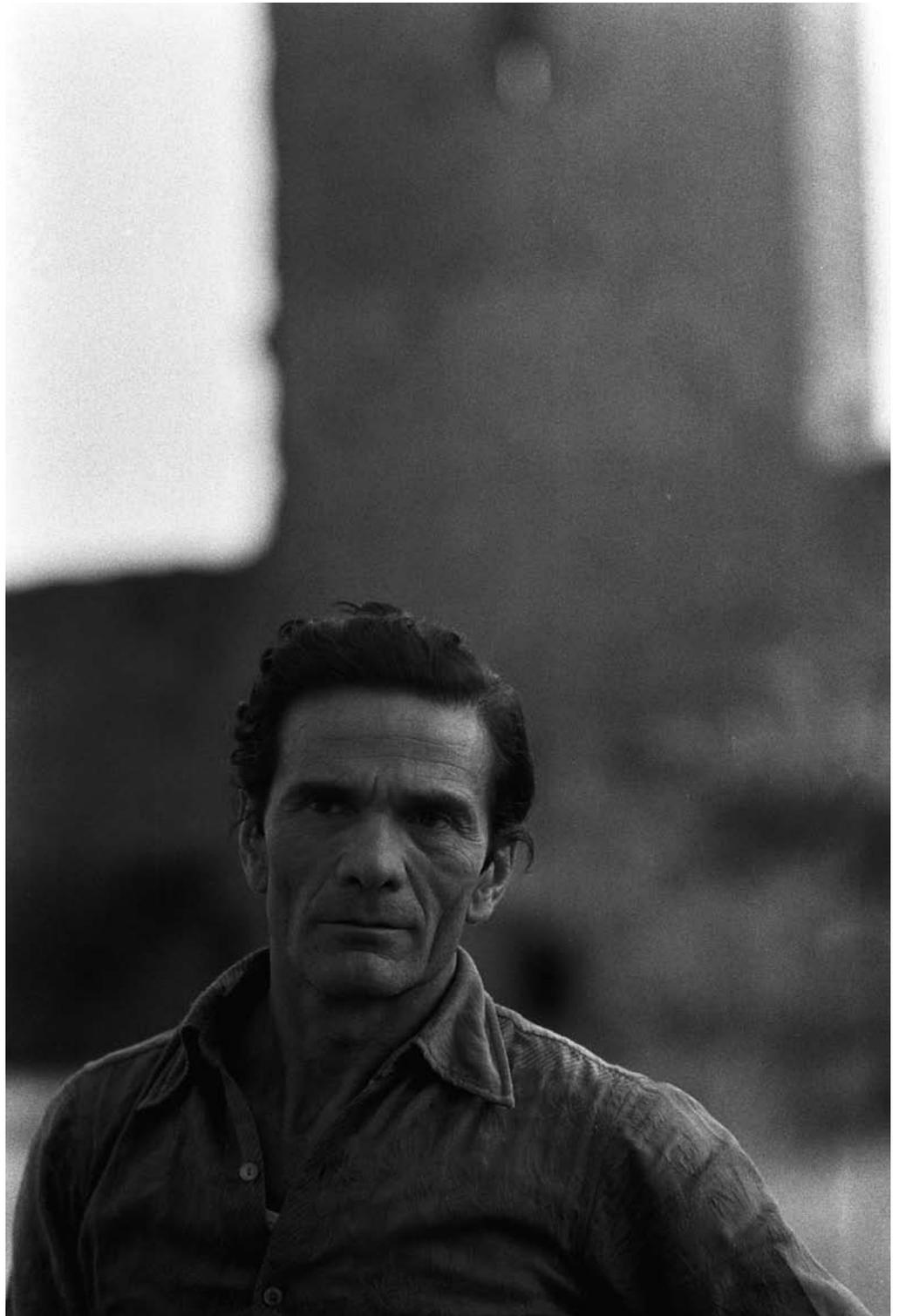


FIRENZE architettura

1.2015



costruire con poco



Periodico semestrale
Anno XIX n. 1

Spedizione in abbonamento postale 70% Firenze

In copertina:
Pier Paolo Pasolini a Torre di Chia, 1974
Foto di Gideon Bachmann
© Archivio CinemazerolImages (Pordenone)

cinemazero



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA

FIRENZE | architettura

via della Mattonaia, 14 - 50121 Firenze - tel. 055/2755419 fax. 055/2755355

Periodico semestrale*

Anno XIX n. 1 - 2015

ISSN 1826-0772 - ISSN 2035-4444 on line

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 4725 del 25.09.1997

Direttore responsabile - Saverio Mecca

Direttore - Maria Grazia Eccheli

Comitato scientifico - Alberto Campo Baeza, Maria Teresa Bartoli, Fabio Capanni, João Luís Carrilho da Graça, Francesco Cellini, Maria Grazia Eccheli, Adolfo Natalini, Ulisse Tramonti, Chris Younes, Paolo Zermani

Redazione - Fabrizio Arrigoni, Valerio Barberis, Riccardo Butini, Francesco Collotti, Fabio Fabbrizzi, Francesca Mugnai, Alberto Pireddu, Michelangelo Pivetta, Andrea Volpe, Claudio Zanirato

Collaboratori - Simone Barbi, Gabriele Bartocci, Caterina Lisini, Francesca Privitera

Info-Grafica e Dtp - Massimo Battista

Segretaria di redazione e amministrazione - Grazia Poli e-mail: firenzearchitettura@gmail.com

La presente opera, salvo specifica indicazione contraria, è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International (CC BY-SA 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>)

CC 2015 Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

Firenze University Press

Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze Italy

www.fupress.com

Printed in Italy

Firenze Architettura on-line: www.fupress.net/fa

Gli scritti sono sottoposti alla valutazione del Comitato Scientifico e a lettori esterni con il criterio del BLIND-REVIEW

L'Editore è a disposizione di tutti gli eventuali proprietari di diritti sulle immagini riprodotte nel caso non si fosse riusciti a recuperarli per chiedere debita autorizzazione

The Publisher is available to all owners of any images reproduced rights in case had not been able to recover it to ask for proper authorization

chiuso in redazione luglio 2015 - stampa Bandecchi & Vivaldi s.r.l., Pontedera (PI)

*consultabile su Internet <http://www.dida.unifi.it/vp-308-firenze-architettura.html>

FIRENZE architettura

1.2015

editoriale	Alcune domande sulla "spazzatura" <i>Luciano Semerani</i>	3
percorsi	Pier Paolo Pasolini Ritorno a Chia - <i>Nico Naldini</i> L'infinito abita a Chia. La casa/castello di Pier Paolo Pasolini - <i>Maria Grazia Eccheli</i> Cronaca di un'emozione. In viaggio verso l'eremo di Pasolini - <i>Andrea Volpe</i>	6 12 16
costruire con poco	Toshiko Mori Thread - The Sinthian Center: the Albers Cultural Center and Artists' Residency <i>Michelangelo Pivetta</i>	26
	Aires Mateus Quando il costruire POVERO diventa LUSSO <i>Maria Grazia Eccheli</i>	34
	Maria Giuseppina Grasso Cannizzo La casa sognata <i>Alberto Pireddu</i>	44
	Elemental Da <i>Quinta Monroy</i> a <i>Conjunto abitacional Violeta Parra</i> <i>Francesca Privitera</i>	52
atlante dida	Volpe + Sakasegawa Sotto il vulcano - Una casa italiana nel sud del Giappone <i>Andrea Volpe</i>	60
	Arrigoni Architetti Bāmiyān Cultural Centre - Afghānistān <i>Fabrizio Arrigoni</i>	68
eredità del passato	Aris Kostantinidis e la casa ad Anávyssos. Un'offerta al paesaggio <i>Fabio Fabbrizzi</i>	74
	Un eremo borghese. Le case ad Arzachena di Marco Zanuso <i>Francesca Mugnai</i>	82
	Poetici spazi a perdere. La Scuola di Balletto a L'Avana di Vittorio Garatti <i>Caterina Lisini</i>	90
	Pensiero alto, fatto con poco. Il quartiere Ponti di Franco Albini a Milano <i>Francesco Collotti</i>	98
	La chiesa della Madonna dei Poveri a Milano di Figini e Pollini e l'asilo a Collegno di Giorgio Rajneri: "monumenti prefabbricati" <i>Gabriele Bartocci</i>	106
	Un ideale "riparo" per bambini. Scuola materna a Poggibonsi (Siena), 1955-1964 <i>Riccardo Butini</i>	114
	<i>Un testamento di modestia e carità.</i> La chiesetta di San Giuseppe Artigiano a Montebeni <i>Simone Barbi</i>	120
ricerche	Un tempio senza colonne - La sauna Muuratsalo <i>Chiara De Felice</i>	128
	Bernard Rudofsky, Tino Nivola: Costruire con pochi mattoni, qualche blocco di cemento e alcuni pali. Casa-Giardino Nivola, Long Island, NY (1950) <i>Ugo Rossi</i>	134
	Answering the Challenge: Rural Studio's 20K House <i>Rusty Smith</i>	140
	Lina Bo Bardi: due "Site Specific Museums" tra Brasile e Africa. Costruire povero e complesso <i>Giacomo Pirazzoli</i>	144
design	Enzo Mari, o del progetto critico <i>Giuseppe Lotti</i>	150
eventi	Firenze Palazzo Medici Riccardi, <i>site specific</i> per i luoghi e le storie di Firenze in guerra Firenze in Guerra, 1940-1944 <i>Giacomo Pirazzoli</i> e <i>Francesco Collotti</i> Roma, Tempietto del Bramante Luciano Matus - <i>de tiempo luz de luz tiempo</i> <i>Maria Grazia Eccheli</i>	158 164
	Forlì, Musei San Domenico Boldini - Lo spettacolo della Modernità <i>Fabio Fabbrizzi</i>	168
letture a cura di:	<i>Elena Martinelli, Riccardo Renzi, Fabrizio Arrigoni, Stefano Suriano, Ugo Rossi, Mattia Di Bernardo, Federico Cadeddu, Francesca Mugnai, Andrea Volpe</i>	172
english text		176

Lina Bo Bardi: due “Site Specific Museums” tra Brasile e Africa. Costruire povero e complesso.

Giacomo Pirazzoli

“Il Brasile non è Oriente né Occidente. Il Brasile è Africa”

Con questa illuminante frase di Lina Bo Bardi, l'autorevole collega Zeuler R.M. De A. Lima – al quale si deve la monografia più recente ed importante dedicata all'architetta, edita da Yale University Press nel 2013 – apre la serie di interviste che compongono il progetto “Lina e Pierre – Vite parallele: due musei tra Africa e Brasile” supportato da ToscanaInContemporanea/Regione Toscana, prodotto da questo Dipartimento di Architettura/DiDA e diretto dal sottoscritto. A sua volta tale progetto è il documentario previsto nell'ambito della trilogia di cui alla ricerca interdisciplinare PRIN “Site Specific Museums” www.sismus.org, cominciata nel 2008 con il supporto del Ministero Università e Ricerca, come da pubblicazione del 2011.

Ora, ricercare nell'opera ricca ed inusuale di Lina Bo Bardi il “costruire povero” significa proprio fare i conti con quello che diviene una sorta di “terzo paesaggio” non direttamente agito nella vita dell'architetta: dopo l'Italia ed il Brasile, ecco l'Africa. Perciò questo doppio progetto è un punto di interesse; anche perché ad oggi solo uno dei due “musei” destinati ad arricchire di pratiche contemporanee le terre che erano state punto di partenza e di arrivo degli schiavi dall'Africa è realizzato per intero, l'altro invece – del quale restano alcuni schizzi in archivio – in modo parziale. Eppure essi sono stati concepiti come programma unitario, un fatto che non ha trovato spazio in occasione delle numerose e pur qualificate iniziative di esposizione e di ricerca organizzate a livello internazionale durante questo centenario della nascita di Lina.

L'architetta

Lina Bo Bardi (Roma 1914-San Paolo 1992), la più importante architetto donna del '900, dopo la formazione accademica romana si trasferisce a Milano per lavorare da/con Gio Ponti (Domus etc.) ove pure aderisce – secondo autobiografica quanto discussa nota – al Partito Comunista e alla guerra di liberazione. Nel 1946 sposa Pietro Maria Bardi, gallerista ed intellettuale già organico al regime fascista; con Bardi, Lina viaggia verso il Brasile – sorta di emigranti di lusso. Dal 1951 l'architetta assume cittadinanza brasiliana, abitando a San Paolo e costruendo la famosa e bellissima *Casa de Vidro* che oggi è sede dell'Instituto Lina Bo e Pietro Maria Bardi. Dal 1959 al 1964 trascorre lunghi periodi – chiamata dal Governatore dello Stato a dirigere il costruendo *Museo d'Arte Moderna* – a Salvador da Bahia, il cuore Afro del Brasile. Lì entra peraltro in contatto con i numerosi intellettuali ed artisti oriundi o locals (tra i quali lo scenografo Martin Gonçalves, il compositore Koellreutter, il giovane regista Glauber Rocha, l'etnografo e fotografo francese Pierre Verger invece che Jorge Amado...) riuniti da Edgar Santos – il formidabile rettore dell'Università in carica fino al 1961 – con l'obiettivo politico e civile di formare una classe dirigente in grado di indirizzare adeguatamente le risorse derivate dal petrolio che si andava scoprendo in zona. Il lavoro di quel manipolo di personaggi non-convenzionali, che Antonio Riseiro presenterà nell'omonimo libro come la *Avanguardia a Bahia*, riemergerà nel corso del tempo. Fino al 1964 – quando la dittatura militare assesterà un pesante colpo di spugna su questi anni di incontri e sperimentazioni – Lina allestisce a Salvador un centinaio di mostre incrociando

Lina Bo Bardi e Pierre Verger - Vite parallele:
due musei tra Africa e Brasile
progetto:
Università di Firenze-Dipartimento di Architettura DiDA con
il supporto di ToscanaInContemporanea-Regione Toscana
partner:
Festival dei Popoli, Firenze
Image-Firenze, Marco Brizzi
con Lo Schermo dell'Arte, Firenze
direzione:
Giacomo Pirazzoli
(Università di Firenze, DiDA-CrossingLab)
consulente antropologo:
Filippo Lenzi Grillini (Università di Siena),
ricerca e grafica:
Giada Cerri (IMT-Lucca)
montaggio:
Veronica Citi,
ricerca:
Eric Medri
trattamento materiali:
Susanna Cerri e Letizia Di Pasquale (Università di Firenze, DiDA)
amministrazione:
Gioi Gonnella e Stefano Franci (Università di Firenze, DiDA)
service riprese:
Zebra X Film-Alberto Jannuzzi e Fernanda Nascimento,
Salvador da Bahia
Conferenze per i workshop:
Zeuler R.M. De A. Lima (Washington University in Saint Louis)
Vera Simone Bader (Architekturmuseum TU-München)
Ana Araujo (Architectural Association, London)
Si ringrazia in particolare:
Ana Carolina Bierrenbach, Carla Zoellinger,
Federico Calabrese, UFBA, Salvador da Bahia
Maureen Bisilliat, Instituto Moreira-Salles, Rio de Janeiro
Anna Carboncini e Renato Anelli,
Instituto Lina Bo e Pietro Maria Bardi, Sao Paulo
Mauricio Chagas, UFBA, Salvador da Bahia
Marcio Correia Campos, UFBA, Salvador da Bahia
Marcelo Carvalho Ferraz, Sao Paulo
Silvia Davoli, Strawberry Hills, London
Isa Grinspum Ferraz, Sao Paulo
Gilberto Gil, Rio de Janeiro
Giancarlo Latorraca e Felipe Bezerra,
Museu da Casa Brasileira, Sao Paulo
Angela Luhnig, Fundação Pierre Verger, Salvador da Bahia
Adriano Pedrosa, MASP-Museo de Arte de Sao Paulo
Marcelo Rezende, MAM-Museu de Arte Moderna da Bahia
Alberto Salvadori, Museo Marino Marini, Firenze
Livio Sansone, UFBA, Salvador da Bahia
Il progetto ha piattaforma collaborativa fb: LinaProject





2

3

soprattutto temi legati alla cultura materiale e popolare. Una mossa indubbiamente alternativa alla via brasiliana al Moderno di derivazione europea, che Lina stessa aveva praticato a San Paolo – e che era diventato nel frattempo il vessillo del Brasile in costruzione, dal talento di Oscar Niemeyer a quello di Roberto Burle Marx – sorta di eco lunghissima dell’incursione sudamericana di Le Corbusier del 1929¹. Interessante notare come tali allestimenti avvengono nel foyer del *Teatro Castro Alves*, uno spazio “semplice” compreso tra pavimento e solaio, con vetrata perimetrale. Uno spazio che – come giustamente fa notare nella intervista che ci ha rilasciato il collega Mauricio Chagas, collaboratore di Lina per le opere realizzate a Salvador dopo la caduta della dittatura – “ricorda moltissimo lo spazio finale del MASP-Museo de Arte de Sao Paulo” (1951-1968), forse l’opera più iconica e nota di Lina.

L’etnografo

Pierre “Fatumbi” Verger (Paris 1902-Salvador da Bahia 1996), prima fotografo e poi etnografo, prende casa a Salvador da Bahia alla fine degli anni ’50 vivendo

comunque sempre alternativamente tra Africa e Brasile appunto per studiare i riti ed i costumi portati in Brasile dagli schiavi che provenivano dalle coste africane. Purtroppo, per ragioni di spazio, non è possibile qui ospitare la ricerca elaborata dal consulente antropologo Filippo Lenzi Grillini – il quale verso la realizzazione del documentario ha fornito supporto essenziale anche per rintracciare il lavoro svolto da Verger per la formazione del Museo Afro-Brasiliano di Salvador da Bahia, alla fine degli anni ’50, quando appunto egli incontrò Lina per la prima volta grazie al già ricordato rettore Edgar Santos. Nella sua testimonianza documentaria Angela Luhning, musicologa e direttrice della Fundação Verger, parla di Pierre come “ricercatore, scienziato e viaggiatore con una straordinaria capacità di connettere mondi e creare reti”.

Il committente

Gilberto Gil (Salvador da Bahia 1943), fondatore del *Tropicalismo* nonché importante uomo politico, per ragioni anagrafiche non interagisce direttamente con il gruppo di intellettuali ed artisti oriundi

raccolti a Salvador attorno al rettore Santos. Imprigionato ed esiliato dal 1968 al 1972 insieme a Caetano Veloso, dopo la caduta del regime militare, nel 1988, assume la carica di Presidente della Fondazione Gregorio de Mattos a Salvador, quindi incarica Lina Bo Bardi insieme a Pierre Verger di realizzare due “musei” tra Africa e Brasile, per raccontare la storia della tratta degli schiavi ed “irritare deliberatamente le priorità eurocentriche della classe artistico-intellettuale brasiliana”. Nell’intervista che ci ha rilasciato per il documentario, e ancor più nella testimonianza a microfono spento, Gil sostiene di aver scelto Lina e Pierre in quanto due intellettuali di radici europee e radicamento brasiliano che già “stavano nella fase di coronamento per quanto riguarda il contributo nelle rispettive discipline”.

Altre note

Per quanto riguarda la migrazione identitaria ovvero in particolare la triangolazione interculturale tra Africa, Brasile e Occidente, dopo il 1959, anno in cui Marcel Camus vince Cannes con il film *Orfeo negro* mentre in Brasile fiorisce il *Cinéma*



Nôvo, è utile ricordare almeno la pubblicazione del *Viceré di Ouidah* (1980) di Bruce Chatwin, poi divenuto base della sceneggiatura del film *Cobra Verde* (1987) di Werner Herzog. *À la Recherche d'Orfeu Negro* (2005) è il documentario francese che tenta a suo modo di serrare il cerchio tra Africa e Brasile.

Dialogo interculturale, costruire povero, innovazione

Esaminando l'esito della "Casa do Benin" si evidenzia la cospicua corruzione dell'aurorale (ed Occidentale) idea di "museo"; del resto già nei primi anni '60, lavorando al *MAMB-Museu de Arte Moderna da Bahia* concepito insieme al *MAP-Museu de Arte Popular* al Solar de Unhao, sempre a Salvador, Lina annota con decisione che il Museo propriamente *conserva*, ma nel caso, non esistendo una collezione da conservare, questo avrebbe piuttosto dovuto chiamarsi *Centro, Movimento, Scuola* etc.².

Mantenuti i muri perimetrali del grande edificio esistente, all'interno si evidenzia una struttura in cemento armato con una scala sul lato lungo verso il giardino; an-



4 5



6

corché staccata dal muro esistente e fatta interstizio rispetto alle colonne che corrono lungo il muro rivestite di foglie di palma intrecciate, essa individua una struttura di tipo misto con travi ricalate.

Tessili colorati sono commento spaziale di un volume lasciato cavo in altezza: un parallelepipedo di vuoto che attraversa tutti i livelli. L'allestimento – in effetti di superficie espositiva esigua – consta di teche quadrate in legno su disegno, chiuse con vetro orizzontale ovvero in alzato, a formare una sorta di cubo.

Il lato corto del complesso, che anche in questo caso mantiene la facciata esistente lato strada, ha invece la parete portante verso il giardino realizzata con componenti prefabbricati completati con getto in opera; si tratta di un sistema disegnato da Joao Figueiras Lima (Lelé), architetto al quale si devono opere complesse quali ospedali

etc. di grande interesse e costo contenuto³; con Lelé Lina collabora nello stesso periodo anche per altre realizzazioni. In tutto l'edificio le tubazioni di scarico rosse, come i cavidotti gialli e blu, sono sempre lasciati in vista, ciò facendo parte di un modo *povero ma moderno* (ed Europeo); un modo che qui si amplifica per contrasto con i materiali naturali quali il legno in grandi tavole dei pavimenti. Nel giardino si trova il principale elemento di congiunzione culturale, dedicato al cibo che del resto riveste grande importanza per i riti del Candomblé: il ristorante ellittico, disegnato sull'archetipo della capanna – omologo a quello presente nella *Maison du Brésil* di Ouidah. Al suo interno un bellissimo tavolo cavo al centro che segue la pianta, realizzato su disegno, assieme alla sedia a tre gambe "giraffa".

¹ Vd.: Barry Bergdoll, Carlos Eduardo Comas, Jorge Francisco Liernur, and Patricio del Real (editors), *Latin America in Construction: Architecture 1955–1980*, New York, 2015.

² Vd.: <http://mambahia.com/forte-como-papel-da-inicio-ao-projeto-este-nosso-nao-e-um-museu/>

³ Max Risselada, Giancarlo Latorraca (ed.), *A arquitetura de Lelé: fabrica e invenção*, São Paulo, 2010. Tra le iniziative legate al centenario di Lina Bo Bardi

Libri:

Lima 2013: Zeuler R.M. De A. Lima, *Lina Bo Bardi*, Yale University Press

Grinover, Rubino 2015: Marina Grinover, Silvana Rubino, *Lina Bo Bardi por escrito: Textos escogidos 1943-1991*, Mexico

Sanchez Llorens 2015, Mara Sanchez Llorens, *Lina Bo Bardi. Objetos y acciones colectivas*, Madrid

Mostre:

A Arquitetura Política de Lina Bo Bardi, a cura di André Vainer e Marcelo Ferraz, SESC Pompeia, Sao Paulo (con catalogo)

Lina gráfica a cura di João Bandeira e Ana Avelar, SESC Pompeia, Sao Paulo

Maneiras de Expor: Arquitetura expositiva de Lina Bo Bardi, a cura di Giancarlo Latorraca, Museu da Casa Brasileira, Sao Paulo (con catalogo)

Lina em Casa: Percursos, a cura di Renato Anelli e Anna Carboncini, Instituto Lina Bo e Pietro Maria Bardi, Casa de Vidro, Sao Paulo

3 Sites – Lina Bo Bardi, Johan Jacobs Museum, Zurigo



7 8



Lina Bo Bardi 100-Brazil's Alternative Path To Modernism, a cura di Vera Simone Bader, Architekturmuseum TU-München (con catalogo)

Lina Bo Bardi in Italia, a cura di Margherita Guccione con Sarah Catalano ed Ernesta Gaviola, MAXXI, Roma
Lina Bo Bardi: Together mostra itinerante a cura di Noemi Blager

Lina BA/58-64, a cura di Carla Zollinger, MAM-BA Salvador da Bahia

Corrupting Lina, a cura di Federico Calabrese, MAM-BA Salvador da Bahia

Convegni:

Lina Bo Bardi (1914-2014) Una architetta romana in Brasile, a cura di Francesca R. Castelli e Alessandra Criconia

Centenario Lina Bo Bardi, a cura di Ana Carolina Bierrenbach, Salvador da Bahia

Documentario:

Precise Poetry/Lina Bo Bardi's Architecture (<https://vimeo.com/84629153>) di Belinda Rukschcio

Risorse web:

piattaforma collaborativa fb del progetto "Lina e Pierre - Vite parallele": LinaProject <https://www.facebook.com/groups/313274435505120/>

Pagine precedenti:

1 - 2 - 3

Lina Bo Bardi, MAM Solar du Unhão, Salvador da Bahia 1959-1963, (immagini: Gilberto Gil, dal girato di "Lina e Pierre: Vite parallele")

4 - 5 - 7 - 8

Lina Bo Bardi, Casa do Benin, Salvador da Bahia 1989, (collezione GP)

6

Lina Bo Bardi, ristorante della Casa do Benin, Salvador da Bahia 1989, (immagine: Gilberto Gil, dal girato di "Lina e Pierre: Vite parallele")

wooden poles painted white, which ideally delineate the spatial limits of cubic rooms. The 'pergola' is reduced to an almost linear element aimed to measure the space²¹. Those trellis, are similar to the 'pergolas' in the Pompeian gardens, to the ephemeral structures of the medieval gardens in the *Hypnerotomachia Poliphili*, which Rudofsky knew very well²², or to the hot houses for the cultivation of lemons in the Gargano region and included in the catalogue of the exhibition *Architecture without Architects*, which opened at MoMA in 1964. The last of the outdoor rooms, furnished with benches, is constituted by a 'pergola', which delineates a few perfect 'cubes', and by the *barbecue*, which defines its domestic and convivial significance, the core that, at weekends, animates the discussions of the many friends invited. The kitchen and the fireplace play a fundamental role:

[The kitchen] it was, and sometimes still is, the life center of the house. In the distant past it doubled as a kind of chapel – the hearth was both altar and sacrificial stone. Prayer and animal sacrifice were intimate related and the invocation of the gods went well together with a family barbecue [...] It may thus, in a roundabout way, revert to the noble status it held in earlier times – a sanctuary and an altar to life-giving force²³.

The architecture of such *construction* is shaped like the choreography of actions and ways of living and it is set up in the images of Tino, Ruth, the children, and the *parties* with friends sitting on the benches. As Ruth recalls, the garden-house soon became a centre for socialising²⁴. Besides the Rudofskys, many others became regular 'punters' of the house: Jackson Pollock and Lee Krasner who lived down the road, Willem de Kooning, Mark Rothko, Franz Kline, James Brooks, Hans Namuth, Dorothy Norman, Saul Steinberg and his wife Heda Sterne, who lived opposite, Peter Blake, Frederick Kessler, who ended up renting a house not far from there, Paul Lester, Paul Tishman and last but not least Le Corbusier²⁵.

The Rudofskys too thought about building a house in Long Island but, as attested by the drawings for the plan, it remained only a dream²⁶. Bernard and Berta had first to wait to find the proper place to build their own home/house, 20 years later in Frigiliana, a village between Malaga and Nerja, three kilometres away from the Spanish coasts on the Mediterranean Sea. A house on top of a hill surrounded by an olive grove, completely open to the landscape and entirely thought for a life outdoor²⁷.

¹ Gordon Alistair's interview to Ruth Nivola, East Hampton, 17th September 1999, quoted in Gordon Alistair, *Weekend Utopia Modern Living in the Hamptons*, Princeton University Press, NY 2001, p. 53.

² Bernard Rudofsky, *Lectures Tallahassee*, Rudofsky Papers, Getty, p. 7.

³ Bernard Rudofsky, *Lectures Tallahassee*, ibid.

⁴ Bernard Rudofsky, "When architecture was all play and no work", *The prodigious builders*, Hacourt Brace, NY - London 1977, pp. 84-127.

⁵ Bernard Rudofsky, *Lectures Copenhagen (Back to kinderkarten)*, 8th April 1975, Rudofsky Papers, Getty, p. 5.

⁶ See: Giuliana Altea, "Nel giardino di Springs", *Costantino Nivola*, Ilisso Edizioni, Nuoro 2005, pp. 52-54; Giuliana Altea, "La stanza verde, Bernard Rudofsky e il giardino di Nivola", in *Nivola, L'investigazione dello spazio*, edited by Carlo Pirovano, Ilisso, Nuoro 2010, pp. 25-37 and Alessandra Como, *Riflessioni Sull'abitare. la Casa-giardino a Long Island 1949-50 di Tino Nivola e Bernard Rudofsky*, Aracne, Roma 2010.

⁷ Bernard Rudofsky, "The Conditioned Outdoor Room", *Behind the Picture Window*, New York, Oxford University Press, 1955, pp. 150-167.

⁸ Bernard Rudofsky, "Problema", *Domus*, n. 122, February 1937, p. XXXIV.

⁹ *Interiors*, May issue cover, 1946.

¹⁰ Bernard Rudofsky, "Die Wohlt temperierte Wohnhof", *Umriss* 10, 1/1986, p. 5.

¹¹ Bernard Rudofsky, *Behind the Picture Window*, ibid, p. 157.

¹² Bernard Rudofsky, "Giardino, stanza all'aperto: A proposito della 'casa giardino a Long Island' N.Y.", *Domus*, n. 272, July-August 1952, pp. 1-5+70-71; "The bread of architecture", *Arts and Architecture*, LXIX, October 1952, pp. 27-29+45.

¹³ The publications in question will be the cause of disagreement between the two friends. See: Giuliana Altea, "La stanza verde, Bernard Rudofsky e il giardino di Nivola", ibid, pp. 33-35.

¹⁴ The *Case Study House* is an actual experiment born out of the need to deal with the housing crisis caused by the return home, from 1945 to 1956, of many soldiers at the end of WWII. The planners involved are Charles and Ray Eams, Richard Neutra, Pierre König, Eero Saarinen, Craig Ellwood, William Wurster and others. See: Esther Mc Coy, *Case Study House, 1945-1962*, Hennessey & Ingalls, 1977; Elizabeth A. T. Smith, *Case Study House*, Taschen, Köln 2009.

¹⁵ Bernard Rudofsky, *Behind the Picture Window*, ibid, p. 195.

¹⁶ Bernard Rudofsky, "Giardino, stanza all'aperto", ibid, pp. 70-71.

¹⁷ Gio Ponti, "Hotel du Cap, progetto per bungalows per Eden Roc ad Antibes" (1939), *Lo Stile nella casa e nell'arredamento*, agosto 1941, n. 8, pp. 21-22. See also: Ugo Rossi, "Questo albergo è una casa. Gio Ponti, Bernard Rudofsky: albergo San Michele a Capri, 1938", in *Abitare con*, a cura di Eleonora Mantese, Canova, Treviso 2010, pp. 65-81.

¹⁸ Bernard Rudofsky, "The bread of architecture", *Arts and Architecture*, LXIX, October 1952, pp. 27-29+45.

¹⁹ Bernard Rudofsky, *The Prodigious Builder*, ibid, p. 53.

²⁰ Bernard Rudofsky, *The Prodigious Builder*, ibid, p. 210.

²¹ Bernard Rudofsky, "The bread of architecture", ibid.

²² Bernard Rudofsky, *Behind the Picture Window*, ibid, p. 161.

²³ Bernard Rudofsky, *Behind the Picture Window*, ibid., p. 32.

²⁴ Gordon Alistair's interview to Ruth Nivola, East Hampton, 17th September 1999, Gordon Alistair, *Weekend Utopia*, ibid., p. 55.

²⁵ Gordon Alistair, *Weekend Utopia*, ibid., pp. 54-55.

²⁶ Drawings belonging to the *Bernard Rudofsky Estate* in Vienna.

²⁷ See: Ugo Rossi, "Das Haus Rudofsky in Frigiliana (Spanien) - Bauen ohne zu zerstören", *Denkmal*, n. 16, Jänner-April, Vienna 2014, pp. 30-31; Mar Loren, "La casa en Frigiliana. Manifiesto

rudofskiano de la domesticidad contemporánea", in *Bernard Rudofsky: Desobediencia crítica a la Modernidad*, edited by Mar Loren e Yolanda Romero, Granada, 2014, pp. 30-51.

Lina Bo Bardi two "Site-Specific Museums" between Brazil and Africa. Complex and inexpensive building by Giacomo Pirazzoli

(page 144 abstract)



In 1985 singer Gilberto Gil (who later served as the Minister of Culture in Brazilian Lula da Silva's government) chaired the Gregorio de Mattos Foundation in Salvador Bahia (Brazil). In order to "expressly upset the Eurocentric priorities of the Brazilian artistic-intellectual class", he asked architect Lina Bo Bardi and anthropologist Pierre "Fatumbi" Verger (both European rooted intellectuals who have become Brazilian by adoption) to collaborate in building two museums documenting how slaves were rounded up and celebrating Afro-Brazilian heritage. The results are the "Casa do Benin" (1989) in Salvador de Bahia and the "Maison du Bresil" project in Ouidah, Benin. The two locations represent respectively the points of departure and arrival of the slave ships, and are a now forgotten comment on a pre-globalized era. The certainly harsh and not so glam issues that these two museum experiments call into play are part of a sustainable and careful re-interpretation of the world and of its relationship with places and uprooting. Moreover Bruce Chatwin's "The Viceroy of Ouidah" (1980), as well as Werner Herzog's screenplay "Cobra Verde" (1987) which stemmed from Chatwin's book – are relevant contributions to this path. A video documentary will narrate this peculiar "Elsewhere museum" story between Africa and Brasil. The first part of film archive research on Lina and Pierre was edited by Giacomo Pirazzoli for the cultural association Orlandolab and produced for the Festival of Creativity, held in Florence in October 2008. The present step, entirely produced by University of Florence-DIDA Department of Architecture has been granted by ToscanalNContemporanea - Regione Toscana.

Actually directed by Giacomo Pirazzoli, it consists on several interviews after a documentary to be accomplished; project witnesses and/or Lina Bo Bardi's collaborators help reflecting on a topic which remained substantially unexplored, despite Lina's centenary. (see: <http://www.sismus.org/eng/three>)

Enzo Mari, or on critical design by Giuseppe Lotti

(page 150)



Enzo Mari has navigated across 60 years of Italian design. With extreme coherence.

His activities as designer, poet and theoretician were always motivated by a will to force the limits of the profession in the name of an explicit moral tension - "I believe that if from one's own 'doing' does not rise an awareness, a shift, everything is useless (...)"¹, "ethics is the objective of design"²; "for me design means changing the world"³. A tension that is the fruit of deep intellectual honesty, which emerges in his thought, complex, sometimes difficult, and in the slow, always carefully meditated design-related activities, which nonetheless, did not prevent Mari from being one of the most prolific authors in contemporary design.

Design as critical act, therefore, that on the formal level almost inevitably is translated into an essential, minimal and sometimes bare language.

The motivations of these choices appear to change through time, but they are always coherent.

Programming Art

In the first years of activity, Mari operated within the framework of Arte Programmata, together with figures such as Munari, Studio MID in Milan,

